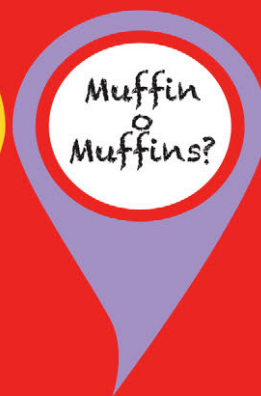




Ughetta Lanari

Manuale di dizione. e pronuncia



**Per chi vuole imparare
a leggere e parlare bene**

ASCOLTA
LE TRACCE AUDIO



Manuale
di dizione
e pronuncia

Nota per il lettore

Inquadra il QR code
per ascoltare in streaming
le tracce audio



In alternativa, scarica
le tracce audio al link:

www.giunti.it/Manuale-di-dizione-e-pronuncia

In copertina: elaborazione grafica
da © Dmitri Stalnuhhin/Fotolia

www.giunti.it

© 2014, 2024 Giunti Editore S.p.A.
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia
Via G.B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

IS :

l'ultima edizione digitale: aprile



PRO.DIGI  GIUNTI
FESTINA LENTE

Ughetta Lanari

Manuale di dizione. e pronuncia

**Per chi vuole imparare
a leggere e parlare bene**

Non è soltanto l'amore per il mio lavoro che mi ha spinto a riassumere in questo libro le regole del parlare e leggere bene, ma anche l'esigenza, avvertita da molti giovani, di avere una base dalla quale partire per affrontare professioni che si affidano alla parola più che all'immagine. Spero che anche i professionisti traggano motivo di sicurezza dalla consultazione di queste pagine, in cui ho cercato di riassumere tutte le incertezze che ho avuto nel corso della mia carriera; e non me ne vogliano i lettori se neavrò dimenticata qualcuna.

Mi auguro che siano in molti a voler recuperare il gusto di parlar bene, il piacere di leggere e l'ambizione di sapersi esprimere correttamente.

Sommario

| | |
|---|----|
| TEORIA | 7 |
| La voce | 7 |
| L'importanza di parlare e leggere bene | 9 |
| La respirazione | 12 |
| Gli accenti | 14 |
| Gli errori di pronuncia più comuni | 16 |
| Le vocali | 17 |
| La vocale "o" | 18 |
| La vocale "e" | 20 |
| Parole che possono essere lette con le vocali "o" ed "e" sia aperte che chiuse | 23 |
| Omografi | 24 |
| I dittonghi | 29 |
| Le consonanti | 30 |
| La consonante "s" | 31 |
| La consonante "z" | 33 |
| Parole che possono essere lette sia con la "z" sorda sia con la "z" sonora | 35 |
| Errori più comuni di pronuncia di parole con la "z" | 36 |
| Le sigle | 37 |
| Le parole straniere | 38 |
| L'alfabeto fonetico | 40 |
| L'inciso | 42 |
| Il "birignao" | 44 |
| La pulizia della lettura | 45 |
| L'interrogazione e l'esclamazione | 46 |
| Il raddoppiamento sintattico | 48 |
| La chiusura | 51 |

| | |
|---|-----|
| Come si legge | 52 |
| Le pause | 52 |
| Il tono | 55 |
| Il ritmo | 55 |
| Il volume | 58 |
| L'intensità | 59 |
| | |
| ESERCIZI | 65 |
| Esercizi con “ó” e “ò” | 65 |
| Esercizi con “é” e “è” | 66 |
| Esercizi con omografi e con omografi con diverso accento tonico | 68 |
| Esercizi con omografi che cambiano significato a seconda dell'accento tonico | 69 |
| Esercizi con “ie” | 70 |
| Esercizi con “uo” | 71 |
| Esercizi con “s” sonora e “s” sorda | 72 |
| Esercizi con “z” sonora e “z” sorda | 72 |
| Esercizi con “gli” | 74 |
| Esercizi con “gn” | 75 |
| Esercizi con “sc” | 77 |
| Esercizi con “c” | 79 |
| Esercizi con “r” | 80 |
| Esercizi con “str” | 82 |
| Esercizi con “ltr” | 84 |
| Esercizi con “nt” e “nd” | 86 |
| Esercizi con “ps” | 87 |
| Esercizi con “x” | 88 |
| | |
| APPENDICI | 89 |
| Locuzioni e termini latini | 90 |
| Piccolo dizionario delle parole straniere uso più comune | 93 |
| Piccolo manuale per parlare in pubblico | 117 |

TEORIA

La voce

La voce è il primo mezzo di comunicazione umano. Il neonato comunica attraverso il pianto, che assume toni diversi secondo le sue esigenze; l'adulto comunica attraverso la parola con la quale esprime i propri pensieri, si fa capire, entra in sintonia con gli altri.

Emettere suoni, parlare scegliendo le parole attinte dal nostro vastissimo vocabolario, comunicare attraverso il tono e il volume le proprie emozioni, questa è una delle prerogative più affascinanti dell'uomo. La varietà e quantità di suoni che la voce umana può emettere è paragonabile alle infinite possibilità di espressione che solo la musica può dare, ma generalmente pochi sanno usare appieno il meraviglioso strumento della voce.

Se nel canto si estrinsecano al massimo le possibilità espressive della voce umana, anche nel parlare e nel leggere si possono ottenere variazioni altamente suggestive. La voce è stata in ogni tempo un elemento di grande fascino, come testimoniano i tanti esempi letterari che ce ne parlano come di qualcosa di magico, di ammaliatore. Ci sono voci che turbano, che fanno venire i brividi, che scuotono il nostro mondo immaginario; per contro, altre possono risultare sgradevoli al nostro orecchio. La voce è una componente fondamentale della nostra

personalità; soprattutto, il mezzo di comunicazione più personale e intimo, perché attraverso la parola sveliamo la nostra anima.

Secondo Nietzsche “la voce dell’uomo è l’apologia della musica”. Meno poeticamente, la voce è il suono prodotto dalle vibrazioni delle corde vocali per il passaggio dell’aria emessa durante l’espiazione e modulata dagli organi dell’apparato fonatorio.

Gli organi che intervengono nella formazione della voce sono: laringe, epiglottide, palato, lingua, denti, diaframma, corde vocali, e naturalmente i polmoni che spingono l’aria verso l’alto.

Si può capire quindi come la voce sia una caratteristica squisitamente individuale, infatti ogni persona ha la sua voce, un suono originale suscettibile di infinite modulazioni attraverso il tono, il ritmo, il volume e l’intensità.

Per quanto possa sembrare strano, gli unici a non conoscere la propria voce siamo noi stessi: quando parliamo non ci rendiamo conto dei suoni che emettiamo, perciò se abbiamo l’occasione di riascoltarci, la nostra voce ci risulta estranea e il più delle volte non ci piace. Come esistono vari accorgimenti per migliorare la propria immagine, così è per la voce: si può intervenire per renderla più gradevole e rispondente alla nostra personalità. Questo avviene non solo con l’esercizio, ma anche cercando di acquisire una giusta impostazione con l’aiuto di un medico specializzato (*foniatra e logopedista*).

Senza trattare qui i problemi di pronuncia (*dislalie*) che più frequentemente riguardano la *r* e la *s*, mi limiterò a evidenziare che tali dislalie si possono correggere. Le persone, numerosissime, per le quali la voce è uno strumento di lavoro, possono intervenire su questo strumento per migliorarlo, ampliarlo, rafforzarlo, addolcirlo, renderlo gradevole e affascinante.

L'importanza di parlare e leggere bene

Non solo la voce è fondamentale, ma lo sono anche il modo di parlare, la capacità di scegliere le parole che esprimano il nostro pensiero e che ne siano fedele riproduzione.

Il modo in cui parliamo rivela immediatamente a chi ascolta aspetti del nostro carattere altrimenti difficili da scoprire. Lo stesso vale per la lettura: una lettura calma e controllata denota una persona equilibrata, mentre al contrario una persona ansiosa tenderà a leggere troppo velocemente.

Parlare e leggere bene è motivo di sicurezza in più. Chi ha difetti di pronuncia, chi balbetta, vive questo problema come un condizionamento che limita le sue capacità di espressione. La stessa timidezza può essere attenuata se non addirittura vinta con la consapevolezza di potersi esprimere in forma corretta. Il dubbio sull'esatta pronuncia delle parole ne condiziona l'uso e limita la comunicazione, che inevitabilmente si riduce all'uso dei soli vocaboli che conosciamo. Per attori, cantanti, giornalisti, doppiatori, speaker, presentatori, rappresentanti, la parola è il mezzo principale per svolgere la loro professione, e alla voce è affidato il compito di convincere, affascinare, incantare, coinvolgere chi li ascolta. Anche chi non fa uso specificatamente professionale della parola, però, può sentire l'esigenza di migliorare la propria dizione e farne un vero e proprio biglietto da visita.

Parlare bene significa anche attingere a una lingua comune, svincolata dai dialetti; questi infatti, pur rivestendo un valore culturale da conservare, ostacolano la comprensione e creano barriere di prevenzione e discriminazione.

La proprietà del linguaggio, la scioltezza dell'eloquio, la padronanza dei vocaboli e il controllo del mezzo vocale non pos-

sono che avvicinare chi parla e chi ascolta in una comunione di emozioni e sensazioni che valorizzano la personalità. Già da piccoli bisognerebbe essere educati a parlare bene: un “parlare bene” che non è solo la capacità di costruire una frase o scegliere il vocabolo giusto, ma anche l’essere in grado di pronunciare correttamente le parole e dare alle stesse l’intonazione e la forza che ne esaltino il significato.

L’arte oratoria è una delle più antiche del mondo: l’alternare pause e incisi, toni acuti e gravi, sottolineature, accelerazioni e rallentamenti, costituisce il tappeto sul quale far scorrere, attraverso le parole, il nostro pensiero e renderlo più incisivo e affascinante.

Parlare e leggere bene sono tra gli apprendimenti umani che condizioneranno maggiormente la vita dell’adulto.

La prima lingua che si parla è quella che si apprende in famiglia, destinata a svilupparsi nel contesto sociale in cui si vive: spesso è un dialetto o una lingua che affonda le sue radici nel luogo in cui viviamo e che ci fa sentire appartenenti a un gruppo.

La scuola, che dovrebbe fornire la possibilità di parlare una corretta lingua comune, unificatrice – il che normalmente avviene per lo scrivere – non sempre riserva la stessa attenzione alla lingua parlata. In sostanza si può imparare a scrivere correttamente ed essere nello stesso tempo un pessimo lettore o dicitore, in quanto si scrive in italiano ma ci si esprime con inflessioni dialettali.

Ecco quindi che parlare bene diventa importante e in alcuni casi fondamentale. Molti silenzi, molte timidezze o insicurezze sono determinati anche dall’incapacità di parlare e di leggere bene: non basta, infatti, riconoscere le parole e leggerle una dietro l’altra, ma occorre pronunciarle correttamente e dare alla frase il giusto ritmo che dichiara la nostra comprensione di quanto stiamo leggendo o dicendo, insomma un’assoluta padronanza del nostro vocabolario.

Salvo rare eccezioni gli insegnanti in genere non si preoccupano di insegnare le regole di fonetica e l'esatta dizione, né suggeriscono la differenza di interpretazione di una lettura in prosa o in versi, o di un discorso diretto o indiretto; si legge e basta, si ripete la lezione e basta, senza prestare attenzione all'esposizione.

La respirazione

Uno dei principali difetti nella lettura è, oltre alla velocità, l'incapacità di prendere i fiati.

Respirare è un meccanismo automatico, ma saper respirare e dosare l'aria una volta giunta nei polmoni per poi distribuirla nel corso della lettura è una tecnica che non tutti conoscono. La respirazione è composta di due movimenti, *inspirazione* ed *espirazione*:

- **inspirare** significa immettere l'aria nei polmoni attraverso il naso o la bocca;
- **espirare** significa emettere l'aria attraverso il naso o la bocca.

Dal momento che l'attività respiratoria è un processo naturale che compiamo spontaneamente, non sempre siamo consapevoli dei passaggi della respirazione, che diventa invece interessante controllare per verificare se durante le due fasi si mettono in funzione gli organi che servono a ottenere una perfetta ossigenazione e a immagazzinare l'aria che ci occorre per parlare o per leggere.

L'inspirazione, cioè l'immissione dell'aria nei polmoni, dovrebbe avvenire attraverso il naso e senza sollevare le spalle, in modo lento e profondo.

La respirazione fisiologica prevede la dilatazione dell'addome in fase inspiratoria al fine di favorire l'abbassamento del diaframma. Il diaframma è una membrana muscolare tendinea a forma di cupola che separa la cavità toracica da quella addominale.

La mancanza di una buona tecnica respiratoria che ottimizzi l'uso del diaframma e dei muscoli (addominali e toracici) a esso collegati provoca non solo una sensazione di tensione, ma anche una facile stancabilità vocale soprattutto quando sono

richieste prestazioni fonatorie prolungate. Per abituarsi a respirare nella maniera utile a mettere in funzione il diaframma suggerisco il seguente esercizio:

- in posizione seduta con il busto eretto, oppure in piedi, mantenere la pancia in dentro e i glutei stretti;
- in questa posizione inspirare profondamente dal naso facendo attenzione a non sollevare le spalle;
- a inspirazione avvenuta, sempre restando nella posizione di pancia in dentro e glutei stretti, aprire la bocca ed espirare lentamente come se si dovesse appannare uno specchio con il fiato, controllando la fuoriuscita dell'aria. Il suono emesso ricorda quello di uno pneumatico che si sgonfia lentamente.

Sorprenderà notare come la ripetizione di questo esercizio aumenti la capacità di immagazzinare aria e il controllo della stessa in fase di emissione.

Poggiando la mano sulla parete addominale, si può controllare la tensione e la progressiva capacità di partecipazione attiva della parete muscolare alla dinamica respiratoria-fonatoria. Per accentuare questa capacità suggerisco di scandire, a voce alta e a intervalli regolari, le lettere dell'alfabeto o una serie di numeri.

Man mano che si procede nell'esercizio la nostra capacità di contare aumenterà: se all'inizio riuscivamo ad arrivare con il fiato fino a 11 o 20, con la ripetizione arriveremo gradatamente a numerazioni più alte o a dire tutte le lettere dell'alfabeto senza riprendere fiato, che non vuol dire in apnea, ma dosando lentamente l'aria che abbiamo immagazzinato con la corretta inspirazione.

Gli accenti

Quando pronunciamo una parola, calchiamo di più la voce, la appoggiamo su una vocale piuttosto che su un'altra seguendo l'*accento tonico* della parola stessa. Esempi: *Catània, Marìsa, càpita*.

Nella lingua italiana, a seconda della sillaba su cui cade l'accento tonico, le parole si dividono in:

- **tronche** con l'accento tonico sull'ultima sillaba:
parità, città, viltà, però
- **piane** con l'accento tonico sulla penultima sillaba:
matèrno, elefànte, tèmpo, mortadèlla
- **sdruciole** con l'accento tonico che cade sulla terzultima sillaba:
àrbitro, spettàcolo, molècola, tàvolo
- **bisdruciole** quando l'accento tonico cade sulla quartultima sillaba:
pìgolano, pràtico, stìmolano, giùdicano
- **trisdruciole** quando l'accento tonico cade sulla quintultima sillaba:
elàboramelo, órdinaglielo

Il segno dell'accento è un elemento del linguaggio orale che solo in certi casi viene segnato graficamente. L'accento grafico può essere *acuto* o *grave*: è usato per indicare la sede dell'accento tonico e per distinguere la pronuncia chiusa o aperta delle vocali *o* ed *e*:

- l'**accento acuto**, graficamente indicato con una barretta diagonale verso sinistra (´), indica una pronuncia chiusa:
péso, sédici, fétta

- l'**accento grave**, graficamente indicato con una barretta diagonale verso destra (`), indica una pronuncia aperta:
schietàto, nòtte, pòco

Gli errori più diffusi nella lettura delle vocali *o* ed *e* si riscontrano nelle pronunce dialettali che identificano immediatamente la provenienza regionale. Per esempio, chi pronuncia “béne” invece che *bène* proviene senza dubbio dall'Italia settentrionale.

Un altro errore abbastanza frequente si fa quando, per sottolineare, nel corso della lettura, alcune parole che si ritengono di maggiore importanza, anziché evidenziarle con il tono della voce, si pronunciano spostandone l'accento tonico.

Esempio:

Era evidente la condizione disumana nella quale versava.

Il lettore che vuole evidenziare la parola *disumana* può farlo leggendola come fra parentesi, oppure facendola precedere da una leggera pausa, oppure allungando appena il ritmo della parola stessa, ma sbaglia se per sottolinearla sposta l'accento tonico che cade sulla sillaba *ma* di *disumàna* e lo mette sulla *di*: “disumana”.

Altro esempio:

Il furto è stato di ben 35 milioni.

Il numero 35 ha l'accento tonico sul 5 e quindi si pronuncia *trentacìnque*; molti per evidenziare la cifra addirittura la spezzano pronunciando “trénta cinque milioni”.

In conclusione, nella pronuncia delle parole bisogna rispettare l'accento tonico.

Gli errori di pronuncia più comuni

È stata indicata solo la pronuncia esatta per non creare confusione.

| | | |
|-------------|------------|------------------|
| abomàso | gladiòlo | réna (sabbia) |
| àbroga | gómena | rène (ghiandola) |
| àlacre | guaina | réni (lombi) |
| àlveo | ìmpari | Rèno (fiume) |
| amàca | ìmprobo | rubrica |
| andrògino | incàvo | Salgàri |
| Àrdea | ìncubo | salùbre |
| baùle | insalùbre | sàrtia |
| cadùco | ippòdromo | sestìle |
| callifugo | leccornia | sguaìno |
| codardìa | màcabro | tèrmitè |
| colòssal | mendico | Timòteo |
| còrreo | mìcrobi | travèt |
| cosmopolìta | millilitro | ubbìa |
| cucùlo | millimetro | ùpupa |
| dàrsena | misògino | utensìli |
| edìle | Nùoro | vermìfugo |
| ettòlitro | pària | Vicovàro |
| èureka | persuadére | Villasimìus |
| facocèro | policromo | zaffìro |
| Friùli | pudìco | |

Attenzione: la parola *utensili* si legge con l'accento sulla *e* solo quando è usata come aggettivo. Esempio: *macchine utensili*.

Le vocali

Le vocali come sappiamo sono: *i, u, o, a, e*.

Per quanto riguarda la pronuncia della *i*, della *u* e della *a*, non ci sono problemi da evidenziare in quanto ciascuna di queste vocali ha sempre un unico suono.

Invece le vocali *e* ed *o* possono avere suono chiuso o aperto, indicato rispettivamente dall'accento grafico *acuto* (´) o *grave* (`).